

L'AZIONE COMUNISTA

Fondatore: SPARTACO LAVAGNINI

La classe operaia italiana ha sferrato la sua prima offensiva su scala nazionale

Lo Sciopero Generale rivendicativo-politico

ha mostrato la coesione e la volontà di lotta del proletariato italiano contro gli affamatori nazi-fascisti
Partigiani e GAP hanno appoggiato la lotta dei fratelli operai

SIGNIFICATO POLITICO DELLO SCIOPERO GENERALE

Che lo sciopero generale scatenato nei giorni scorsi in tutta l'Italia occupata dai nazi-fascisti abbia avuto grandissima importanza politica è cosa talmente palese che persino il nemico s'è visto costretto ad accusare il colpo in un rabbioso e subdolo comunicato alla stampa, comunicato di cui non si sa se sia maggiore l'impudenza o la somma delle contraddizioni, falsità e calunnie.

Al nemico, letteralmente terrorizzato dalla chiara manifestazione della volontà e della combattività delle masse operaie di tutta Italia, è caduta la maschera: i fascisti che osavano parlare di "socializzazione" etc. han perso letteralmente le staffe ed alle prime vitali rivendicazioni del popolo lavoratore hanno risposto con violenze inaudite, soprusi, minacce e calunnie; gran parte degli industriali dal canto loro hanno chiaramente mostrato di anteporre i propri interessi di classe agli interessi del paese.

Ma con lo sciopero generale i lavoratori hanno mostrato di non temere le violenze e le minacce fasciste, realmente violenze e minacce di chi ha paura e non di chi fa paura; agli industriali collaborazionisti hanno ricordato che in un prossimo domani essi saranno chiamati a rispondere di fronte al paese della loro condotta antipatriottica.

Per la prima volta, dopo venti anni di reazione fascista, le masse operaie di tutta Italia sono scese compatte nella lotta, chiara manifestazione questa della loro volontà ed espressione indubbia della fiducia che esse ripongono nelle organizzazioni e negli uomini che le guidano. Basterebbe questo solo fatto a dimostrare la piena riuscita dello sciopero, sciopero che sin dall'inizio è stato organizzato e diretto **esclusivamente dal Comitato Segreto d'Agitazione** al quale solo le maestranze riconoscono il diritto e l'autorità di dirigerle.

Non certo "tradimento" o complicità col nemico" come blatera chi del vero nemico del nostro paese è effettivamente complice e servo, ma in realtà azione coraggiosa e effettivo apporto alla causa della Liberazione Nazionale. Il proletariato italiano con la sua azione s'è risolutamente posto, unitamente ai nostri gloriosi partigiani, all'avanguardia del movimento nazionale per la liberazione del nostro suolo.

Come l'Italia gran parte dell'Europa è invasa dalla peste nazista, molte altre nazioni — oltre la nostra — gemono sotto il tallone di Hitler e dei suoi servi. E' proprio in queste nazioni che l'esempio della lotta audace del proletariato italiano avrà le maggiori ripercussioni. Ai lavoratori di tali nazioni i loro fratelli italiani hanno gridato: fate come noi! non lavorate per il tedesco! paralizzate la sua macchina industriale che è una macchina di guerra, d'oppressione e di morte! siate compatti e il nemico non potrà nulla contro di voi! L'esempio dato dal proletariato italiano è quindi una

realtà — una realtà europea — d'immensa importanza.

Lo sciopero generale rappresenta dunque una battaglia vinta, ma noi comunisti non siamo avvezzi a sostare su una mèta raggiunta, guardiamo sempre più oltre, verso l'avvenire e nel prossimo avvenire ci attendono compiti ancora più vasti. Infatti se lo sciopero generale ha sin dall'inizio preso un deciso carattere politico pure non è stato — e nel

momento attuale non poteva essere — uno sciopero politico a carattere insurrezionale. Indubbiamente s'è compiuto un gran passo su questa via, che è la giusta via, una grande esperienza è ormai acquistata e le masse operaie hanno acquistato fiducia nella loro forza e il loro spirito combattivo s'è temprato in questa prima grande battaglia a carattere nazionale. D'altra parte i ceti non proletari del popolo italiano, gli impiegati, i tecnici, gli studenti, gl'intellettuali, e la gran massa dei contadini sanno ora quale potente alleato sia nella lotta di Liberazione Nazionale il proletariato, sanno quale sia il suo ardore, la sua maturità, la sua com-

pattezza e la sua forza nella lotta. E in realtà la classe operaia s'è conquistata nella lotta il diritto al riconoscimento del suo compito storico, compito che è quello d'essere la forza propulsiva e direttiva d'ogni battaglia rivoluzionaria.

Nel prossimo avvenire altre e ben più importanti battaglie ci attendono; non è lontano il momento in cui tutte le forze impegnate nei vari settori della lotta dovranno convergere su un unico obiettivo: l'Insurrezione Nazionale.

Avanti per l'Insurrezione Nazionale!

Avanti per la cacciata dell'invasore tedesco!

Avanti per la conquista della Libertà!

Firenze e provincia in linea con le altre città d'Italia

LA LOTTA DEL PROLETARIATO FIORENTINO

All'appello lanciato dal Comitato Segreto d'Agitazione decine di migliaia di operai della nostra città e provincia hanno risposto con prontezza e si sono affiancati alla lotta di tutto il proletariato italiano. Gli operai delle Fonderie del Pignone, della Galileo, di Cipriani e Baccani, della Manifattura Tabacchi, delle Officine del Gas, dell'Arrigoni e della Richard-Ginori, oltre ad una decina di altri stabilimenti minori hanno risolutamente incrociato le braccia. Ad Empoli, Prato ed altri centri della provincia lo sciopero è stato totale ed è stato accompagnato da imponenti manifestazioni di strada.

Questa prima lotta generale dopo vent'anni di terrore fascista ha permesso di conseguire importantissimi risultati politici. Se nel corso dell'agitazione non sempre si sono raggiunti gli obiettivi di carattere rivendicativo la colpa va attribuita all'atteggiamento antioperaio e quindi antinazionale di gran parte degli industriali ed alla reazione brutale scatenata da un nemico preso dal panico.

Ma il valore dell'agitazione sta non tanto nel conseguimento di questa o quella rivendicazione economica quanto nella dimostrazione della volontà di lotta delle masse operaie contro l'occupante nazista e i suoi lanzichenecchi fascisti.

Dobbiamo però riconoscere che una certa sottovalutazione dell'importanza delle rivendicazioni economiche da parte degli operai, un'ancora non perfetto legame organizzativo e la mancata simultaneità nell'azione non hanno permesso di conseguire tutti i frutti che la lotta avrebbe permesso. Ciò non ostante lo sciopero è stato una grandiosa manifestazione delle masse operaie. Esso ha permesso di raggiungere una tappa importante sul cammino dell'Insurrezione Nazionale che ci condurrà alla liberazione del nostro paese dalla peste nazi-fascista.

Indubbio valore positivo di questa prima grande lotta nazionale è stato quello di infliggere dure perdite al nemico paralizzando la sua macchina industriale, mentre d'altra parte gli operai hanno potuto prendere coscienza della propria forza, fare delle preziose esperienze organizzative e dimostrare d'essere all'avanguardia nella lotta di Liberazione Nazionale. Oggi la classe operaia sa d'aver compiuto un gran passo in avanti ed è pronta ad affrontare le prossime lotte decisive.

Il Comitato Segreto di Agitazione della Provincia di Firenze

Firenze, 10 Marzo 1944

EVVIVA LE SIGARIE!

Già alla Manifattura si sentiva il bisogno, per difendere gli interessi di categoria, di porre le proprie rivendicazioni in modo energico. In precedenza si era avuto un movimento, col quale fu ottenuto il premio delle mille lire ed il pagamento dell'indennità di bombardamento.

Ma questo non poteva bastare. Dopo un buon lavoro svolto dalle nostre migliori compagne e avuto sentore che nell'alta Italia e a Firenze stessa si era in sciopero per la richiesta delle rivendicazioni più sentite, le tabaccaie, venerdì 3 c. m. a mezzogiorno si posero anch'esse in sciopero. Accorsero subito le autorità, non riconosciute dalla massa, e un tedesco. I fascisti entrati nei reparti cominciarono a sparare, ma le donne e gli uomini, che avevano solidarizzato non si mossero per niente. Gli assassini fascisti colpiti da questo energico contegno, cominciarono a malmenare le donne che gli erano vicine. Gli fu risposto con le peggiori parole che si potrebbe dire loro. Il capo-assassino Manganiello intese di domandare cosa si voleva, ed in coro gli fu risposto: «Abbiamo fame, vogliamo la Pace, e non vogliamo che i nostri figli siano presi per forza». Manganiello rispose, che tutto era in mano dei tedeschi e che egli non poteva far niente. Mentre parlava fu gettato un mivolo di manifestini che inneggiavano allo sciopero e alla lotta contro gli invasori e contro i traditori fascisti, i quali, nel momento, stavano riempiendosi le tasche di sigarette. Una compagna accertasene, telefonò in portineria con le seguenti parole «Attenzione, Attenzione, i repubblicani svaligiano la manifattura. Frugati in portineria fu recuperato per un valore di L. 9500. Un Ufficiale della Guardia Rep. fu fatto smettere di fumare, con sua grande stizza, dalle donne. Lo sciopero proseguì il sabato, ed il tedesco promise di migliorare la mensa, con 2 Kg. di patate al mese, qualche etto di marmellata e della farina gialla. Le donne gli dissero che esse volevano l'aumento delle razioni per tutti e non solo per esse. Il terzo giorno, il lunedì, si entrò in Manifattura ma il lavoro non fu ripreso al ritmo normale, anzi, possiamo dire che proseguì come sciopero bianco. Nello stesso tempo, fu dato un ultimatum di 3 giorni per una risposta concreta alle richieste fatte. Lo sciopero è stato totalitario, e si è fatta così sentire l'avversione esistente nelle lavoratrici e nei lavoratori, per gli invasori tedeschi e gli assassini fascisti. Il morale è alto, e la volontà di lotta grandis-

sima. Viva le tabaccaie.

L'atteggiamento degli operai e principalmente delle operaie della Manifattura s'impose all'ammirazione e alla riflessione di tutti, compagni e semplici operai. Col loro coraggio e la loro fermezza; colle loro richieste non solo particolari ma comuni a tutti i lavoratori e essenzialmente politiche si sono poste alla testa dello sciopero nella nostra città, insegnando a coloro secondo i quali il momento non è mai «opportuno» e che misurano prolissamente i loro passi qual'è la via da seguire e la volontà di lotta delle masse.

Alle brave e coraggiose tabaccaie vada il nostro incitamento a proseguire la lotta.

segue in 2ª pag. il resoconto dello sciopero

I nostri eroi



Lanciotto Ballerini di Campi Bisenzio (Firenze)

Dopo l'otto settembre costituì una formazione partigiana.

Prima di partire così salutò la moglie: «Parto per fare il mio dovere e tornerò soltanto quando le carogne fasciste saranno distrutte, ma se anche non tornassi non versare neanche una lacrima perchè morirò contento per la mia fede».

Cadde da eroe, mentre andava all'assalto per impossessarsi di una mitragliatrice nemica.

Vallibona, Dicembre 1943

ASSENZA INGIUSTIFICATA

Anche nella nostra provincia i lavoratori hanno partecipato allo sciopero generale dimostrando volontà e spirito di lotta. Però sarebbe vano nascondere che un organo importante è stato quasi assente in questa lotta: il Comitato di Liberazione Nazionale.

All'infuori di un manifesto, nient'altro i lavoratori hanno visto del C. di L. N. Ma non basta sottoscrivere un manifesto e approvare un ordine del giorno: sciopero generale voleva dire mobilitazione di tutte le forze popolari nella guerra aperta e coraggiosa contro l'oppressione nazi-fascista, e per gli organi dirigenti voleva dire organizzare, dirigere, agire, essere insieme alla massa e combattere con essa.

Nel C. di L. N. fanno parte raggruppamenti politici che hanno particolare influenza su larghi strati di popolo: impiegati, intellettuali, studenti commercianti e questi hanno interessi ideali e materiali in comune con tutto il resto del popolo lavoratore e potevano contribuire efficacemente nella lotta.

Forse nel C. di L. N. si discute troppo, si approva, si plaude; ma le discussioni sono sterili quando rimangono nell'ambito dei membri del comitato e non sono seguite dall'azione, spesso necessariamente tempestiva ed energica.

E' inutile che si prendano decisioni dall'alto, che si approvino ordini del giorno, quando queste decisioni non sono portate al basso, nella massa, dove si deve tradurre in atto le decisioni, organizzare e dirigere l'azione.

Il fronte unico contro il nazi-fascismo va realizzato nella massa del popolo; non solo nelle riunioni del Comitato.

La nostra Patria vive oggi un momento tragico, tempestoso; il popolo italiano combatte per la sua libertà di oggi e di domani ed il C. di L. N. che si è assunto la responsabilità di dirigere questa lotta deve essere sempre ed ovunque presente.

Non è soltanto un'amara constatazione quella che noi facciamo; vogliamo che il C. di L. N. non sia mai assente; vogliamo che agisca che viva in ogni parte d'Italia dove si combatte. E per dimostrare la sua vitalità non ne mancheranno le occasioni.

Lettera aperta ai Socialisti

L'atteggiamento dei socialisti fiorentini avanti e durante lo sciopero dei giorni scorsi ci dà motivo di domandare loro spiegazione.

Mentre siamo legati ai socialisti dal bilaterale Patto d'Unità d'Azione in termini molto precisi; mentre la Direzione del Nostro Partito e quella del Partito Socialista hanno firmato insieme il manifesto diretto ai lavoratori italiani per preparare e scatenare lo sciopero rivendicativo-politico per l'affermazione dei diritti e delle necessità delle masse lavoratrici e mentre in sede di C. di L. N. i delegati socialisti si dichiarano per l'energica e fattiva azione contro i fascisti e i tedeschi, contro gli industriali collaborazionisti; dobbiamo ora constatare che essi non hanno fatto proprio nulla per intensificare ed allargare lo sciopero. Anzi, praticamente, in alcune officine, mentre la massa sentiva come necessario ed opportuno lo sciopero per strappare un aumento di salari, aumento dei generi razionati, protesta contro la deportazione degli operai italiani in Germania ecc., alcuni elementi socialisti hanno praticamente svolto un'azione nettamente negativa.

Se non vogliamo definire questo loro atteggiamento come una volontà diretta ad ostacolare lo sciopero, non esageriamo considerandolo come una vera deviazione. E se questo è ciò che realmente è avvenuto dobbiamo anche aggiungere che il loro assenteismo non devono giustificare con insostenibili ragioni tattiche.

A gli amici socialisti ricordiamo che non si può occupare posizioni di prima linea quando non si è disposti al combattimento eruento. Chi non sa e non può lottare attivamente, chi non vuol ricevere i colpi inevitabili nel corso della battaglia passi nelle retrovie! Secondo essi il momento non era opportuno e la massa operata non avrebbe risposto, mentre le proporzioni raggiunte dallo sciopero nella nostra stessa città hanno dimostrato esattamente il contrario; hanno dimostrato che essi non si erano resi conto delle reali e difficili condizioni di vita del proletariato delle officine e del suo stato d'animo.

Quanto ai dirigenti li preghiamo, specie in simili importanti occasioni, d'essere più tempestivi nel trasmettere gli ordini alla loro organizzazione, in quanto alcuni elementi di base hanno affermato di non aver ricevuto ordini.

Il Partito Comunista e quello Socialista, "i due partiti del proletariato italiano", come dice il manifesto firmato in comune, devono lottare insieme, devono marciare uniti per far sentire e far valere sempre più i diritti e la forza del proletariato come elemento dirigente nella guerra di liberazione nazionale "che aprirà alla classe operaia la via verso la più alta civiltà del lavoro". Mentre noi comunisti fiorentini vogliamo e lavoriamo in questo senso, i socialisti fiorentini mostrano ancora di restare indietro.

Gli articoli diretti a giustificare la sterilità della propria azione, passata e presente, come per esempio "Parole ai giovani" che abbiamo letto sull'AVANTI! sono inutili se essi non si attivizzano, se non mobilitano la loro organizzazione, se restano ai lati del campo di battaglia, mentre proprio i giovani vogliono energeticamente lottare, svolgere un'azione di sempre più largo respiro, che penetri la massa e la diriga.

Gli operai della "Pignone" rispondono come un sol'uomo

Fin dai primi del mese scorso, cioè da quando la Direzione rispose coll'intervento delle autorità fasciste e colle minacce alle giuste richieste degli operai, fra tutte le maestranze e gli impiegati era vivamente sentita la necessità di riprendere la lotta.

Giuste le direttive ricevute dal C. di Agitazione della nostra città il giorno 3 alle ore 13 tutti gli operai e gli impiegati non ripresero il lavoro per le seguenti rivendicazioni: aumento dei salari, aumento dei generi razionati, aumento degli assegni familiari, immediata riforma della cassa mutua, indennità di L. 450.

L'adesione fu totale e quindi un vero successo dal punto di vista della solidarietà.

La direzione richiese subito l'intervento dei fascisti piuttosto che trattare con gli operai. Appena giunto il capo della provincia, e chiesto quali fossero le ragioni della fermata, una voce gli gridò: sono contenute nel manifesto! Allora gli operai furono messi nell'alternativa: o riprendere il lavoro o abbandonare lo stabilimento e tutto questo sotto la minaccia dei fucili mitragliatori.

Ciò malgrado gli operai non ebbero un attimo d'esitazione: nessuno riprese il lavoro.

La Direzione non si aspettava tanta fermezza.

Durante la notte una decina d'operai ritenuti gli organizzatori furono arrestati. Il giorno dopo continuò l'astensione solo il lunedì il lavoro riprese quasi al normale.

Tutti gli operai sono ancora decisi nella via della lotta per i propri diritti: Evviva lo sciopero!

Lo sciopero alla Galileo

Sebbene l'Officina Galileo, in seguito alla smobilitazione imposta dai tedeschi e al conseguente licenziamento della maggior parte degli operai, non abbia più, come qualche mese fa, una maestranza numerosa, forte e compatta, tuttavia i pochi rimasti hanno risposto nella misura delle loro forze, all'ordine dello sciopero.

Venerdì 3, alle ore 13,30, il lavoro cessò in tutta l'officina; in ogni sezione le macchine si fermarono, gli operai incrociarono le braccia.

La direzione, come sempre al servizio dei tedeschi, fece intervenire prontamente la più alta autorità di Firenze, cioè il Comandante tedesco della piazza e il suo servo Manganiello.

Questi, dopo aver fatto arrestare una decina di operai a caso, entrarono nelle sezioni, ben circondati dagli sgherri delle S.S., e puntavano i fucili mitragliatori su gli operai ed il Comandante parlò con la caratteristica arroganza tedesca.

Le parole del nuovo padrone non furono che minacce di morte, di arresti, di fucilazione immediata: o il lavoro veniva ripreso subito, o egli avrebbe sparato il terrore nell'officina principiando a far fucilare gli operai arrestati quali ostaggi e agendo poi sugli altri con gli stessi sistemi di persuasione. Qualche sbirro passò anche a vie di fatto cercando d'impressionare in particolare le operaie e i ragazzi. In qualche sezione gli operai tentarono di uscire dallo stabilimento, ma invano perchè questo era ben guardato dalla sbirraglia.

Alle ore 18,30 fu ripreso il lavoro che fu prolungato fino alle 20 per ordine del Comandante tedesco, per punire gli operai scioperanti. Tutto questo sotto gli occhi dei compiacenti dirigenti dell'officina.

Da questo ed altri episodi gli operai comprendono quali siano i veri propositi del fascismo pseudo repubblicano: la socializzazione delle aziende e simili fregnacce non riescono a gabbare il popolo, né a nascondere lo scopo del nuovo come del vecchio fascismo, che è quello di opprimere, asservire la massa lavoratrice. E quando questa reagisce e chiede: pane, libertà ed adeguato compenso al lavoro, le si offre il piombo.

Ma oggi il fascismo non ha più la forza da solo di intimidire gli operai, ed è per questo che alla Galileo, il Dott. Manganiello ha pensato bene di farsi aiutare dalle S.S. tedesche con tanto di Comandante, per terrorizzarli.

Ma la lotta continuerà e al terrore sarà risposto adeguatamente.

Un operaio della Galileo

Dalle officine del Gas

Con unanime consenso di tutti gli operai del servizio esterno e tutti i disponibili dell'officina produzione, venerdì 3 Marzo alle ore 13 fu dichiarato e messo in atto lo sciopero.

Alle ore 15 è intervenuta la Guardia Repubblicana guidata da due consoli e dal Capo della Provincia Manganiello. Questi, dopo aver fatto piazzare una mitragliatrice ordinò all'ingegnere Direttore di imporre agli operai di riprendere il lavoro, minacciando di fucilazione, arresti, deportazione.

Gli operai, avendo ormai manifestato la loro adesione allo sciopero, e non avendo nessun mezzo per reagire ripresero il lavoro, ma soltanto mezz'ora prima della fine della giornata lavorativa.

Un operaio del gas

Dallo Stabilimento Arrigoni

La mattina del giorno 4 ebbe inizio l'agitazione e la fermata fu totale in ogni reparto. Su richiesta della Direzione intervennero le autorità, le quali fecero circondare lo stabilimento da molti carabinieri. Il maresciallo di questi e il signor Marchetti, squadrista, domandarono le ragioni dello sciopero.

Con fermezza e decisione gli fu risposto che non si voleva più lavorare a tali condizioni di fame: vogliamo aumento di salario, di generi alimentari e non più la guerra! I fascisti e i tedeschi dalle minacce passarono a vie di fatto; anche una donna in stato interessante fu schiaffeggiata. Intervenero anche le autorità dei male-

detti sindacati fascisti, ma solita fermezza e decisione delle maestranze. Furono fatte delle promesse da parte padronale, ma nel pomeriggio del giorno 6 l'agitazione ricominciò. Tutto lo stabilimento fu occupato da quei delinquenti cialtroni che ci minacciavano colle bombe a mano, fucili mitragliatori e pistole. E' possibile che costoro fossero italiani?

Il contegno del direttore è stato nettamente in favore dei tedeschi e ci ha minacciato di farci deportare in Germania.

Lo stesso dicasi per i capi reparto Giorgetti, Sarri, Banchelli e Parenti.

Il nostro odio contro i fascisti si è centuplicato e più ancora la nostra volontà di lottare per i nostri diritti.

Dalla C.I.M.A

Il giorno 4 c. m. mattina appena avuto sentore del movimento operaio del giorno 3 in alcune industrie della città, è stato abbandonato completamente il lavoro; sono in corso trattative con la Direzione ed in attesa di soluzione di esso è stato ripreso il lavoro.

Negli stabilimenti minori

Anche alla SIETTE gli operai hanno scioperato, presentato alla Direzione precise ed energiche richieste d'aumento di salari e generi razionati. Il lavoro fu ripreso dopo che furono ricevute promesse di concessioni.

In tante altre fabbriche minori della città gli operai hanno partecipato allo sciopero.

Alla Richard-Ginori le maestranze hanno aderito nella misura del 95% ed hanno presentato con risolutezza le loro richieste all'Ing. Merlini.

Alla ceramica S.A.C.A. appena gli operai appresero del movimento negli altri maggiori stabilimenti sospesero in massa il lavoro. Anche qui i proprietari chiamarono il commissario del fascio.

Alla ceramica Fantechi pure il lavoro fu fermato e le richieste delle maestranze le solite: non più guerra, vogliamo più alimenti, migliorata la mensa ed aumentati i salari!

Agitazioni e sospensioni di lavoro si sono avute alla tipografia Vallecchi, alla cartiera Gambassi, al calzaturificio Rangoni, alla "Marzocco", alla "Fila", alla "Cobianchi", dal Menesini, alla "Berta", alla Elettrica Valdarno, da Cipriani e Baccani, all'Istituto Farmaceutico e tanti altri minori stabilimenti; dove gli operai hanno reclamato il loro diritto alla vita e manifestato apertamente contro la guerra di Hitler, ben decisi a riprendere la lotta con maggior decisione.

Da Prato

Anche da Prato sappiamo che l'adesione degli operai allo sciopero per ottenere migliori condizioni di vita è stata totale.

Venerdì 3 tutte le macchine degli stabilimenti tessili, industrie meccaniche ecc. si fermarono come per effetto di un'unica volontà e per ben 4 giorni tutta l'industriosa cittadina è rimasta paralizzata.

Come al solito per ora gli industriali non hanno mollato, ma le maestranze hanno dato una prova di volontà di lotta meravigliosa.

Tutti gli operai erano animati da grande determinazione e fermezza, decisi a dare una lezione ai capitalisti profittatori, per i quali è indifferente lavorare per il proprio paese o per Hitler che ci fa la guerra, pur di realizzare lauti profitti. Ai despoti sfruttatori che intendevano comandare e disporre degli operai come delle loro macchine hanno voluto dimostrare come le macchine stesse, le materie prime, i forni ecc. altro non siano che della materia inerte e improduttiva senza l'applicazione dell'intelligenza e della forza muscolare del lavoratore, che è la fonte prima di ogni ricchezza.

Gli industriali traditori si difendono dietro i fucili dei nostri nemici tedeschi, ma la lotta sarà ripresa. Gli operai vogliono vivere, vogliono di che dar da mangiare alle loro famiglie!

Agitazioni nell'Empolese

Anche nell'empolese la mattina del 4, sotto l'ordine del C. di A. locale, tutte le fabbriche grandi e piccole iniziarono lo sciopero richiedendo l'aumento dei salari e dei generi razionati ed altre rivendicazioni più spiccatamente politiche. Gli operai abbandonarono le fabbriche e la loro lotta fu abbinata ad una manifestazione di strada, con la partecipazione di donne, le quali oltre a reclamare l'aumento dei generi razionati manifestarono per la pace e per l'abrogazione dell'infame decreto che condanna a morte i nostri giovani che non vogliono vestire la divisa del tradimento. Alla manifestazione parteciparono pure i contadini per esigere il riconoscimento del diritto di macinazione senza l'obbligo di consegnare i 15 kg. di grano supplementare.

Le così dette autorità repubblicane tenta-

rono di dividere il blocco fra operai e contadini affermando di non poter dare alla popolazione ciò che richiedeva causa il rifiuto dei contadini di portare i prodotti agli ammassi. Questa vile manovra fallì miseramente sotto gli urli, i fischi e le grida delle donne che affermavano che i contadini facevano bene a non consegnare nulla perchè i prodotti andavano a finire ai tedeschi e non alla popolazione.

L'importanza politica di tale manifestazione non può sfuggire a nessuno. E' la prima volta dopo vent'anni di terrore che tutto il popolo lavoratore si unisce e manifesta nelle strade non solo per il suo diritto alla vita, ma soprattutto per motivi spiccatamente politici.

Il giorno 5 fu convocata la Commissione dei vetrai, la quale dopo aver ottenuto la promessa formale che tutte le loro rivendicazioni sarebbero soddisfatte, diedero l'ordine di riprendere il lavoro lunedì mattina, pronti a riprendere la lotta con più energia qualora tali promesse non fossero soddisfatte.

Gli operai di tutte le altre fabbriche continuarono lo sciopero decisi a portarlo a fondo finchè non avessero avuto soddisfazione.

Una manifestazione combinata fra operai, donne e contadini si è svolta a Limite sull'Arno, ove gli assassini in camicia nera spararono sulla popolazione ferendo due dimostranti.

Pure nel paese di Cerreto Guidi si ebbe analoga manifestazione. Al segretario del fascio che col suo intervento voleva impedirle fu data la lezione che si meritava. Due noti fascisti, padre a figlio spararono credendo di intimorire la folla, ma questa si gettò contro di essi e nella colluttazione un fascista rimase ucciso.

In questa lotta le masse empolesi hanno dimostrato che le gloriose tradizioni del loro passato non sono solo un ricordo. Esse hanno riacquisita la fiducia della propria forza e questa battaglia le ha temprate per affrontare lotte più ardue che nel prossimo futuro dovranno portarci alla liberazione del nostro paese dalla peste nazi-fascista.

Il C. d'Agitazione locale

Le reclute dell'"esercito repubblicano" cantano BANDIERA ROSSA

Le rappresaglie spietate e vili adottate dalle canaglie fasciste, con arresti di familiari e la fucilazione contro i giovani delle classi 1922-23-24-25 non hanno trovato tutti i giovani pronti ad affrontare i rischi della diserzione dell'esercito degli schiavi. Molti sono corsi coi Partigiani, altri si sono nascosti per conto suo, ma tanti che non hanno avuto abbastanza coraggio o che non hanno trovato la via per raggiungere i patrioti che sfidano i nemici sui monti si sono presentati ai distretti.

Delle ragioni di forza maggiore del loro atto, del loro odio al fascismo che li ha sempre ingannati e del loro stato d'animo non v'è però dubbio. Nei giorni scorsi molti cittadini li hanno visti e sentiti per le vie di Firenze; in via dei Serragli, sui Lungorini e nel viale del Poggio Imperiale mentre cantavano "BANDIERA ROSSA".

Il fascismo che ha tentato di corrompere le coscienze dei giovani, che vuol vestirli ora come dei fantocci per adibirli ad un lavoro da forzati sotto i micidiali bombardamenti anglo-americani, non è riuscito ad altro che a desiderare in essi una fede e una speranza verso il rosso vessillo quale simbolo dell'avvenire sociale!

L'eroiche gesta dei militi della "Mutti"

La «Nazione» del 25 febbraio annunciava con grandi titoli che nella località Mulin del Piano era stata effettuata una brillante operazione contro i partigiani, nella quale azione era stato ucciso il pericoloso capo della banda tale Ferdinando Conli.

Siamo in grado di precisare che il Conli non era affatto il capo di una banda ma semplicemente un antifascista che il 25 e 26 luglio aveva menato poderosi pugni sul lurido gugno di alcuni fascisti e che inseguito aveva dovuto nascondersi perchè ricercato dai fascisti.

Il Conli dopo essere stato freddato con una raffica di mitragliatore fu derubato dell'orologio d'oro, del portafogli con alcune migliaia di lire e degli stivali; dopodichè i fascisti gli tirarono un calcio nel sedere dicendo «ed ora vai» (ripetiamo che era già cadavere).

In tale audace operazione furono impiegati quasi 50 militi, alcune mitragliatrici e due morti da 45.

Così Mario Carità si guadagna le promozioni!

PARTIGIANI E GAP HANNO APPOGGIATO LO SCIOPERO GENERALE

I Partigiani ed i GAP hanno assolto con onore il loro compito. Legati strettamente alle masse operaie e contadine sono scesi ai loro fianchi, nello sciopero generale porgendogli l'aiuto e sostenendoli con l'azione nella gigantesca battaglia, che con alla testa il proletariato, ha fatto fare a tutto il popolo un decisivo passo sulla via dell'insurrezione nazionale.

Le azioni brillantemente condotte a termine hanno sollevato l'entusiasmo e l'approvazione

A FIRENZE - Saputo che i sindacati fascisti avevano già compilato lo schedario del contingente di lavoratori da inviarsi con la forza in Germania, il comando dei GAP decise di intervenire. Bombe incendiarie, opportunamente collocate alla vigilia dello sciopero, devastarono locali, distrussero mobilia, archivio e schedari. La mattina contemporaneamente alla proclamazione dello sciopero, squadre specializzate inviate in direzione dei vari depositi, provvederono a far saltare con la dinamite i binari impedendo per parecchie ore l'uscita dei tram.

Inoltre i GAP durante lo sciopero eliminarono 7 canaglie, fra ufficiali della milizia e squadristi.

A PRATO - I partigiani e i GAP in stretta

cooperazione il giorno dello sciopero bloccarono i crocivai principali delle strade che adducono alla città provvedendo alla difesa dei lavoratori e al mantenimento dell'ordine.

A PISA - I GAP hanno fatto saltare con la dinamite la linea ferroviaria Pisa-Lucca e deragliare un treno; interrotto la tranvia interurbana Pisa-Calci e Pisa-Pontedera fatto saltare un pilone dell'energia elettrica ad alta tensione.

In stretta cooperazione con la preparazione e proclamazione dello sciopero generale, i Distaccamenti Partigiani hanno intensificato la loro azione; caserme della milizia e dei carabinieri espugnate col disarmo dei carabinieri e militi; pattuglie di militi e carabinieri disarmate e catturate; paesi momentaneamente occupati; linee ferroviarie interrotte, pali telegrafici telefonici abbattuti. In una vallata toscana è ancora in corso la battaglia per l'annientamento di oltre 500 militi fascisti accerchiati.

Le masse operaie e contadine guardano con ammirazione i nostri valorosi GAP e Partigiani, sicuri che sapranno rafforzare ed ampliare ancor più i loro legami con la lotta delle grandi masse popolari e alla loro testa mettersi decisamente sulla via dell'insurrezione nazionale.